

Rassegna stampa del

9 Marzo 2014



Dopo il Tar Calabria. Il prefetto di Palermo scrive alla Commissione parlamentare

Antimafia, allarme interdittive sui piccoli lavori

Roberto Galullo
PALERMO

Nessuno può chiedere l'esistenza di un'interdittiva antimafia se il lavoro assegnato all'impresa è sotto soglia. Se pure il bando lo prevedesse, recependo le disposizioni di un protocollo di legalità, sarebbe inutile.

L'effetto è frutto di una sentenza del Tar di Reggio Calabria resa nota a giugno 2013 ma a lanciare l'allarme per il possibile effetto valanga (innanzitutto al Sud) è stato il prefetto di Palermo, Francesca Cannizzo, che lo ha messo nero su bianco in una lunga parte della relazione consegnata il 3 marzo alla Commissione parlamentare antimafia. Decine di protocolli di legalità nel campo dei lavori pubblici rischiano così di diventare carta straccia e centinaia di piccoli appalti, stipulati o da stipulare, rischiano di essere ri-

messi in gioco o aprire le maglie alle infiltrazioni mafiose.

La matassa - che si avviluppa ancora con i ricorsi al Consiglio di Stato - si è ingarbugliata con la sentenza n.258/2013 del Tar di Reggio Calabria, che ha reputato illegittima l'informativa antimafia rilasciata per contratti di appalto inferiori a 154.937,07 euro e, di conseguenza, l'obbligo inserito nel protocollo di legalità firmato tra Prefettura e Provincia.

Un piccolo terremoto, visto che ormai i grandi lavori sono

PROTOCOLLI DI LEGALITÀ

Inefficaci se prevedono le certificazioni negli appalti sotto soglia comunitaria. Ma solo a Palermo in tre anni ne sono stati emanati 102

una chimera e lo scheletro degli appalti si regge su piccoli importi, spesso sotto soglia. Come se non bastasse, la stessa sentenza dichiara inutili i controlli della pubblica amministrazione e delle Forze dell'ordine, che sprecherebbero energie e risorse in operazioni qualitativamente poco accurate, a causa del numero delle pratiche da trattare.

Il prefetto di Palermo non ci sta e a pagina 22 della relazione consegnata nelle mani di Rosi Bindi scrive che «l'impegno scaturente dai protocolli è molto oneroso ma alla luce dei risultati ottenuti si ritiene sia determinante». E così indica la strada: per far fronte al rilascio di migliaia di comunicazioni antimafia riversate sulla prefettura di Palermo, il 21 gennaio è stato raggiunto un accordo per utilizzare, a costo zero, personale dell'ente camerale e la

banca dati che consente l'incrocio delle complesse relazioni esistenti tra imprese e/o persone fisiche titolari di cariche.

Il prefetto di Palermo, per farsi capire meglio sulla necessità inderogabile di andare a ficcare il naso anche nei contratti e sub-contratti di importi inferiori, snocciola una dopo l'altra le interdittive emesse, a vario titolo e da una platea crescente di soggetti istituzionali, a Palermo e Provincia.

Nel 2011, per il raddoppio elettrificato della linea ferroviaria Palermo centrale-Carini, sono state emesse 14 interdittive. Sempre nel 2011, furono sette per i lavori per la realizzazione del sistema tram-città di Palermo e ancora sette per i lavori aeroportuali nello scalo internazionale Falcone-Borsellino, sempre nel 2011.

Anche l'Autorità portuale, nel biennio 2011/2012, ha fatto la sua parte, con otto interdittive emesse per le concessioni demaniali, appalti di lavori e servizi e lo stesso ha fatto l'Anas, che però nello stesso biennio ne ha emesse quattro.

La parte del leone la fanno però i Comuni. Nella provincia di Palermo (Carini, Monreale, Camporeale, Misilmeri, Altofonte, Bagheria, Cefalù, Corleone, Ficcarazzi, Ustica, San Cipirello e San Giuseppe Jato), nel triennio 2010/2012 sono state complessivamente disposte 26 interdittive su una gamma vastissima di lavori. Il solo Comune di Palermo ne ha emesse, nello stesso periodo, una in più: 27.

Anche la Regione Sicilia ne ha emesse: 9 per il triennio 2010/2012 e alle solite tipologie si aggiungono le interdittive nell'erogazione dei contributi agricoli e finanziamenti europei.



<http://robertogalullo.blog-ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti Pa, verso lo sblocco di 50 miliardi nel 2014

Ma il 32% dei Comuni non ha aderito al vecchio piano

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Il piano per sbloccare tutti gli arretrati della Pa è pronto, verterà su garanzia statale e anticipazioni di banche e Cassa depositi e prestiti. Tra debiti accumulati prima del 2012 non ancora pagati e nuove "pendenze" relative al 2013 e al 2014 si punterebbe a sbloccare circa 50 miliardi. Queste, secondo fonti del governo, le cifre su cui si sta lavorando in queste ultime ore per tentare di risolvere strutturalmente il problema.

Il premier Matteo Renzi scommette tutto su questo progetto, ma per assicurarsi un esito positivo sarà anche utile trarre insegnamento da quanto accaduto fino adesso, con scelte, comportamenti e risultati completamente diversi in base alle singole amministrazioni locali. Da un'analisi comparata dei dati inseriti sul sito del ministero dell'Economia emerge come ben il 32% dei Comuni italiani non abbia finora partecipato al piano "sblocca debiti" portato avanti dai due governi precedenti.

Il decreto

Si lavora per portare il nuovo decreto al Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, anche se alcuni aspetti tecnici potrebbero richiedere qualche giorno di slittamento. Viene rafforzato il "piano

no Bassanini" già delineato dal decreto 76/2013 e dalla legge di stabilità, si interviene per rendere le certificazioni vincolanti e si mette un freno ai debiti fuori bilancio regolarizzando i tempi di pagamento per superare le obiezioni Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'obiettivo è pagare tutti gli arretrati. Quanto al 2014, 19,7 miliardi sono relativi a risorse

LA NUOVA TRANCHE

Dal meccanismo di anticipi di banche e Cdp 30 miliardi aggiuntivi rispetto ai 20 già stanziati per quest'anno dagli esecutivi precedenti

IL MONITORAGGIO DEL MEF

Il 73% delle anticipazioni di liquidità è stato chiesto dalle regioni meridionali. Napoli e Torino le prime due città per debiti pagati

se già stanziati e in corso di erogazione alle amministrazioni. Altri 2,26 miliardi si riferiscono già da tempo a risorse a disposizione delle Regioni ma non ancora utilizzate. La novità saranno i circa 25-30 miliardi aggiuntivi che, secondo l'esecutivo, non richiederebbero una copertura diretta ma potrebbero essere sbloccati, potenzialmente già

nel 2014, con un meccanismo di crediti anticipati dalle banche. Questi crediti, previa garanzia statale, potrebbero poi essere girati in ultima istanza alla Cassa depositi e prestiti.

I dati del Mef

Il monitoraggio per territori condotto dall'Economia, ricostruibile attraverso i dati disponibili online, consente di capire intanto che cosa è accaduto fino a oggi. Al piano "sblocca debiti" varato con il Dl 35/2013 hanno finora partecipato 5.504 Comuni. Vuol dire che il 32% dei municipi italiani non ha né chiesto spazi finanziari sul Patto di stabilità né anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti. Comuni "virtuosi" che non avrebbero debiti arretrati o forse in alcuni casi anche amministrazioni poco solerti o preoccupate di far emergere debiti occulti. Le Regioni con la quota di Comuni partecipanti più bassa sono Trentino Alto Adige (32%), Valle d'Aosta (41%), Piemonte (45%), Liguria e Sardegna (51%). I dati offrono anche altri spunti di interesse. Emerge ad esempio con chiarezza come le regioni settentrionali abbiano puntato soprattutto a ottenere spazi finanziari sul Patto (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna hanno assorbito il 30%), il che vuol dire che avevano risorse in casa, per l'accumulazione dei residui passivi, ma non potevano spenderle. Il Sud invece ha avuto una necessità assoluta di anticipi

dalla Cdp, non avendo in cassa liquidità sufficiente a pagare i fornitori (da sola la Campania ha assorbito il 37,7% della torta, le Regioni meridionali nel complesso il 73%). In tutto sono stati chiesti spazi finanziari per 3,83 miliardi e ne sono stati effettivamente impiegati 3 miliardi e 63 milioni. Sono ben 1.192 i Comuni che non hanno ancora utilizzato nulla, a fronte di 2.629 Comuni che hanno già impiegato il 100%. Tra questi Napoli, in testa nella graduatoria con 124,8 milioni utilizzati. Quasi la stessa cifra per Torino (124,7 milioni) davanti a Venezia (110,3) e Milano (92,5). Di sicuro colpisce il dato del Comune di Roma, che ha ottenuto 85 milioni ma finora non li ha impiegati.

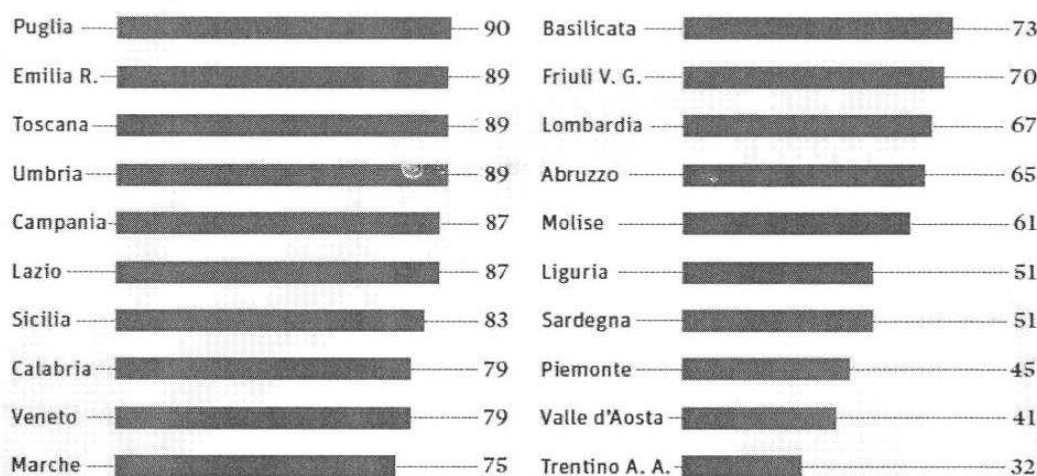
Passando alle anticipazioni di liquidità, sono stati già pagati alle imprese 2,69 miliardi di debiti su 2,92 miliardi. In questo caso sono solo 26 i Comuni che non hanno ancora pagato, 1.039 quelli che hanno speso tutto. Anche in questo caso Napoli guida la classifica, con 593,1 milioni pagati, seguita da Torino (238,6), Reggio Calabria (164,3) e Salerno (57,5). La fetta più grossa è stata pagata nei Comuni con meno di 100 mila abitanti (1,55 miliardi); 303,3 milioni sono stati saldati nei centri tra 100 mila e 250 mila abitanti e i restanti 831,8 milioni nelle città più grandi. Tra quest'ultime, tuttavia, Roma, Milano e Palermo non hanno chiesto anticipazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta dei Comuni

IL TASSO DI PARTECIPAZIONE

Ripartizione territoriale dei Comuni che hanno aderito all'operazione. **Dati in percentuale**



I PAGAMENTI EFFETTUATI

Ripartizione territoriale delle risorse stanziate e delle liquidazioni effettuate

Regione	Spazi finanziari su patto	Anticipazioni Cdp	di cui importi debiti pagati
Piemonte	254.986.000	288.668.423	286.157.709
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.376.000	-	-
Lombardia	545.350.000	30.345.474	29.432.399
Trentino-Alto Adige/Südtirol	47.034.000	-	-
Veneto	300.527.000	2.154.181	1.873.552
Friuli-Venezia Giulia	51.522.000	-	-
Liguria	82.761.000	7.666.518	7.479.015
Emilia-Romagna	302.086.000	15.025.444	14.873.046
Toscana	354.285.000	63.273.548	61.879.226
Umbria	67.300.000	44.628.647	44.227.261
Marche	71.771.000	6.703.071	5.403.703
Lazio	336.503.000	340.247.050	326.328.897
Abruzzo	80.904.000	60.627.148	55.241.149
Molise	27.907.000	17.579.854	16.769.627
Campania	468.297.000	1.101.571.900	1.020.337.825
Puglia	193.974.000	96.993.782	91.126.412
Basilicata	56.322.000	47.897.682	45.578.912
Calabria	229.176.000	451.724.946	374.933.504
Sicilia	274.968.000	346.683.611	310.417.427
Sardegna	74.620.000	3.020.067	2.760.670
TOTALE	3.831.669.000	2.924.811.346	2.694.820.334

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

Edilizia scolastica. Il presidente Buzzetti approva il progetto allo studio del governo: servono criteri rigorosi per scegliere i progetti

L'Ance: sì al commissario ma facciamo le gare

ROMA

L'Ance saluta molto positivamente il piano straordinario per le scuole ma invita il governo a non accontentarsi dell'intervento di emergenza e a farne invece «un modello per gli interventi futuri nei lavori pubblici». Paolo Buzzetti, presidente dell'associazione dei costruttori, ha appena inviato a Palazzo Chigi un documento che spiega come può funzionare questo modello e con quali strumenti normativi e amministrativi. In questo momento è necessario far emergere tutto il potenziale riformatore per rimettere i lavori pubblici sul binario giusto.

Buzzetti dice anzitutto sì all'ipotesi che circola in queste ore di un supercommissario per l'edilizia scolastica a Palazzo Chigi. «Noi chiediamo da tempo una cabina di regia alla presidenza del consiglio che coordini l'azione dei vari ministeri e degli enti locali, ma ci vuole anche un soggetto, ben venga se fosse lo stesso presidente Renzi

o il sottosegretario Delrio, che abbia capacità di decidere davvero pur ascoltando gli altri». C'è da mettere ordine in 8 piani e 12 procedure diverse, con l'obiettivo di spendere quei 2,1 miliardi fermi che emergono dai documenti ministeriali e dalle stesse analisi dell'Ance. «Dai nostri calcoli, con quelle risorse si possono finanziare cinquemila

LE INDICAZIONI

Per gli interventi fino a 20 milioni opportuno prevedere l'esclusione automatica delle offerte anomale

la progetti, ma è necessario che il governo dia subito criteri rigorosi per la selezione dei progetti fermi per scegliere non solo quelli cantierabili, ma anche utili ed effettivamente prioritari in termini di urgenza».

Il modello proposto viene

sintetizzato da Buzzetti con uno slogan che il presidente dell'Ance utilizzò già per il Giubileo, quando guidava i costruttori romani: «Bisogna correre negli uffici, non nei cantieri». Oggi, come allora, Buzzetti si batte contro le procedure speciali che puntano a evitare le gare «a danno della concorrenza» e ad affidare gli appalti a trattativa privata. «Siamo contrari a deroghe sia sulle gare che sui piani sicurezza - dice - e in questo siamo pronti, anche insieme ai sindacati, a fornire qualunque assistenza perché le cose siano fatte nel rispetto delle regole, al meglio e con la giusta velocità». Dove si deve correre «è prima del cantiere», per esempio con la «smaterializzazione di tutti i documenti» e nel trasferimento dei fondi. «Dennunciamo ormai da anni i ritardi che molti programmi infrastrutturali hanno subito per procedure di trasferimento delle risorse da parte del ministero dell'Economia, un po' per vo-

lontà, un po' per norme e procedure sbagliate, come nel caso della perenzione anticipata delle risorse». È inevitabile che oggi tutto il mondo imprenditoriale guardi a Via Venti settembre per capire se qualcosa è cambiato davvero. È chiaro, per esempio, che tutta questa corsa non avrebbe alcun senso se non si svincolassero subito queste spese dal patto di stabilità.

Quanto alle metodologie di gara, Buzzetti propone di escludere il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa «comunque troppo oneroso» e di applicare invece sempre fino a importi in gara di 20 milioni di euro l'esclusione automatica delle offerte anomale, «con un metodo matematico anti turbativa d'asta già sperimentato e che ha anche avuto un numero limitato di ricorsi». Se sono necessarie commissioni di gara, «i presidenti dovrebbero essere scelti come membri esterni da un albo depositato presso il ministero delle infrastrutture».

Ma l'Ance chiede di guardare anche oltre questo primo piano straordinario. «Dal censimento che abbiamo svolto con Ispreddil - dice Buzzetti - vediamo spazi anche per interventi privati. Oggi il 30% degli edifici scolastici ha bisogno solo di una manutenzione straordinaria, ma il 30% è da buttare e andrebbe demolito e ricostruito. L'ultimo 40% è quello che ha bisogno di una riqualificazione pesante ma che può anche restringere gli spazi per l'attività scolastica lasciando metri quadri per possibili valorizzazioni». Senza contare il piano per l'efficientamento energetico (che Ance ha presentato con Cresme, Consiglio nazionale architetti e Legambiente), la necessità di interventi di prevenzione idrogeologica e antisismica e infine «un ripensamento delle scuole che tenga conto dell'evoluzione didattica e li avvicini a un concetto di moderno».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE. L'associazione sollecita il riassetto: «L'utilizzo di queste società è diventato fonte di abuso sempre più diffusa. Si sfruttano posizioni dominanti sul mercato»

Confindustria: le partecipate costano troppo

Una spesa di 22 miliardi in un anno per le casse pubbliche: può essere tagliata per più della metà, secondo uno studio

La Confindustria chiede i tagli per recuperare risorse per ridurre il carico fiscale e il debito pubblico e per liberare il mercato dalla presenza spesso impropria dello Stato. Il maggior numero di partecipazioni è in Lombardia.

ROMA

●●● Nel mare magnum delle sue partecipazioni (39.997 in 7.712 organismi), la pubblica amministrazione si carica di oneri per 22,7 miliardi, circa l'1,4 per cento del Pil (prodotto interno lordo). Un co-



**PROPOSTO LO STOP
AI TRASFERIMENTI A
CHI NON OFFRE SERVIZI
ALLA COLLETTIVITÀ**

sto enorme per la collettività che potrebbe essere ridotto di 12,8 miliardi, tagliando le partecipazioni che non erogano servizi pubblici. I dati sono illustrati dal Centro Studi di Confindustria che sottolinea come sia urgente il riassetto di queste partecipazioni, sia al fine di recuperare risorse per ridurre il carico fiscale e il debito pubblico, sia per liberare il mercato dalla presenza spesso impropria dello Stato.

«L'utilizzo delle partecipate - aggiunge il Centro studi di Confindustria - è divenuto una fonte di abuso sempre più diffusa, che sfrutta posizioni dominanti sul mercato e consente di eludere i vincoli di finanza pubblica, reclutamento del personale e acquisto di beni e servizi».

Secondo la struttura dell'associazione di imprese, «le norme varate negli ultimi anni si sono rivelate inefficaci nel contenere questo fenomeno». Un tema su cui proprio due giorni fa aveva lanciato l'allarme la Corte dei Conti, osservando che le società partecipate dagli enti pubblici, sono «in alcuni casi strutturate in scatole cinesi»,



L'enorme numero di società partecipate delle pubbliche amministrazioni, per la Confindustria, brucia risorse dello Stato

QUANTO SONO E QUANTO COSTANO

Regione	Spese a carico P.A.	Numero partecipate
Lazio	9.468	1.021
Lombardia	5.516	7.492
Veneto	1.058	4.123
Piemonte	1.005	7.061
Campania	847	1.189
Emilia Romagna	744	3.479
Sicilia	627	1.138
Liguria	558	701
Toscana	556	3.606
Trentino A. Adige	519	2.610
Puglia	466	834
Calabria	337	496
Friuli V. Giulia	300	1.548
Umbria	262	756
Marche	191	1.620
Abruzzo	122	933
Valle d'Aosta	76	354
Sardegna	51	746
Basilicata	11	135
Molise	9	155
Totale	22.722	39.997

(MILIONI DI EURO)

con la messa a rischio l'equilibrio finanziario dell'ente «fino a provocarne il dissesto». La Corte dei Conti sottolineava anche di «avere le armi spuntate sul controllo dei bilanci in quanto enti di diritto privato».

Secondo le elaborazioni del Centro studi Confindustria sulla Banca dati Consoc (gestione della partecipazione di pubbliche amministrazioni a Consorzi e Società), il 62,7 per cento delle partecipazioni della pubblica amministrazione sono in società, il 34,5 per cento in consorzi e il 2,8 per cento in fondazioni. Il maggior numero di partecipazioni è delle pubbliche amministrazioni della Lombardia (7.496 partecipazioni), seguite da Piemonte (7.061), Veneto (4.123) e Toscana (3.606). Le pubbliche amministrazioni nel Lazio (che includono quelle centrali dello stato oltre a quelle locali) sostengono un onere di quasi 9,5 miliardi. In Lombardia poco più di 5,5 miliardi. Circa i due terzi degli oneri complessivi sono determinati da organismi partecipati da Regioni, Comuni, Province e altre autonomie locali. Il terzo restante deri-

va da organismi partecipati dallo Stato.

Incrociando la banca dati Consoc con la banca dati Aida - aggiunge il Centro Studi Confindustria - è stato possibile associare alle partecipate i loro bilanci e il relativo codice di attività. Sulla base di questo incrocio, è stato possibile esaminare 4.864 organismi partecipati su un totale di 7.712, cioè il 63,1% degli organismi registrati nella banca dati Consoc. I dati mostrano che quasi i due terzi degli organismi esaminati (3.106 su 4.864) non svolgono attività di interesse generale pur assorbendo nel 2012 il 56,4% degli oneri sostenuti dalle pubbliche amministrazioni. Se si ipotizzasse - conclude il Csc - che, anche per gli organismi riportati nella banca dati Consoc di cui non è stato possibile ricostruire il codice attività, il 56,4% degli oneri fosse erogato a quelli che non producono servizi di interesse generale, si quantificherebbero appunto in 12,8 miliardi le risorse che potrebbero essere risparmiate azzerando, i trasferimenti di risorse verso organismi che non svolgono servizi pubblici.

SVILUPPO ECONOMICO. Il Governatore Crocetta con l'assessore Vancheri ha tenuto a battesimo l'iniziativa che prevede sgravi e agevolazioni,

Zone franche urbane, via libera ai progetti

Le istanze si potranno presentare fino al 23 maggio e non ci sarà alcun criterio di priorità in base all'ordine di invio. La Vancheri auspica tavoli di concertazione per promuovere le «zfu» sul territorio.

Francesca Cabibbo

●●● Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, a Vittoria per presentare il progetto delle "zone franche urbane". Il Governatore con l'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, è arrivato a Palazzo Iacono poco dopo mezzogiorno, dopo aver fatto tappa in una scuola, accolto dal sindaco Giuseppe Nicosia. C'erano anche il prefetto, Annunziato Vardè, i vertici delle forze di Polizia, i sindaci di Scicli, Franco Susino e di Comiso, Filippo Spataro. «La zona franca urbana è una grande opportunità per il territorio. Inizialmente era previsto il varo delle zone franche solo per Catania Librino, Palermo Brancaccio e Gela. Noi siamo riusciti a far partire 12 "zfu" con dei fi-



Giuseppe Nicosia, Rosario Crocetta e Linda Vancheri. FOTO CABIBBO

nanziamenti importanti. Il governo nazionale ha messo a disposizione 35 milioni di euro, la Regione ha deciso di investire 150». L'assessore Vancheri ha spiegato le modalità operative delle zone franche: istanze dal 5 marzo al 23 maggio, e non esisterà un ordine di presentazione. Vancheri ha auspicato la creazione «nei territori, nelle città e nelle Camere di commercio di tavoli di concertazione per la promozione delle zfu. In questo modo si utilizzeranno al meglio le opportunità offerte da questo strumento». Crocetta ha parlato di segnali positivi di ripresa, di un'inversione di tendenza che è già arrivata con il suo governo alla guida dell'isola. «Nel 2013 abbiamo speso tutti i fondi che l'Europa mette a disposizione. Non abbiamo mandato indietro nulla. Si comincia a programmare ed a progettare bene. Li abbiamo destinati a strade, viabilità, al progetto del tratto di autostrada Rosolini-Modica». Ed ha aggiunto. «Nel 2013 il nostro bilancio è in pareggio. Non è poco. Ma abbiamo dovuto pagare tre milioni di euro di debiti precedenti e questo ci ha ingessato, non abbiamo potuto utilizzarli per lo sviluppo». Il governatore ha parlato anche di formazione. «Abbiamo risparmiato 100 milioni, che non erano per i giovani, ma per chi organizzava i corsi. Li abbiamo destinati ai progetti per giovani, per dare la possibilità di tirocini formativi, oggi previsti soprattutto per i medici, anche per altre professioni, quali quelle di avvocato e le professioni tecniche. In questo modo - ha detto - i giovani avranno un sostegno economico mentre lavorano per formarsi». Crocetta ha spiegato che la zona franca urbana dovrà avere una sinergia anche con l'aeroporto. Sull'aeroporto, Crocetta, nell'estate scorsa, aveva annunciato l'avvio di un progetto per costituire, attraverso l'Ast, una compagnia aerea siciliana. «Ci stiamo lavorando» ha detto il presidente. Poi l'agricoltura. Il presidente di Altragricoltura, Tano Malannino, ha ricordato gli impegni assunti lo scorso anno dal governo e mai mantenuti. Il sindaco, Pippo Nicosia, ha detto: «Auspico che, in futuro, possano essere previsti strumenti simili alla zona franca anche per l'agricoltura per permettere il rilancio del settore». (F.C.)